

PARLA L'ASSESSORE FABIO GAVA

Più fondi da Roma sulla competitività



«I 50 milioni di euro previsti per i distretti dalla Finanziaria 2006 servono solo per una prima applicazione sperimentale delle misure di sostegno annunciate. C'è bisogno di ulteriori interventi sul versante finanziario più che fiscale». È l'appello al nuovo governo dell'assessore alle attività produttive della Regione Veneto, Fabio Gava.

Le misure si concretizzeranno con l'adozione del regolamento attuativo allo studio della task force presieduta da **Marco Moris**, docente di economia industriale all'Università Cattolica, atteso per il prossimo ottobre.

«Nella nuova legge regionale sui distretti (L.R. 5/2006) - spiega Gava - sono stati inseriti articoli di raccordo con le azioni previste dalla Finanziaria. Mi riferisco all'articolo 14bis, che prevede l'accesso al canale del credito e del concordato fiscale per i distretti e non solo». La normativa veneta passa infatti da una visione di aiuto a 360° a favore dei distretti a un'attenzione più generale alle politiche di aggregazione, elemento fondamentale per una struttura imprenditoriale come quella veneta costituita in gran parte da pmi. «L'obiettivo - prosegue Gava - è dare valenza a tutti i progetti aggregativi per cercare di frenare la naturale tendenza all'aumento del numero di distretti. In Veneto si è passati in poco tempo

da 28 a 46, di cui alcuni non hanno una vera ragione d'essere. In un momento di crisi come quello attuale la creazione di un distretto è vista da molti come un modo in più per accedere a finanziamenti pubblici. Con la nuova legge si riesce a evitare questa proliferazione, anche grazie all'innalzamento dei parametri per crearne di nuovi».

Guardando a Bruxelles, le aspettative sono buone. «Il Commissario europeo alla concorrenza - afferma Gava - sembra orientato a lasciare fuori dalla disciplina degli aiuti di Stato il settore della ricerca e dell'innovazione, punto focale per il Veneto e per ogni amministrazione regionale, e a prevedere esclusioni per categorie. Si pensa proprio alla categoria delle pmi».

Sulla questione dumping e sui pericoli per le imprese italiane, Gava rilancia. «Dal punto di vista mediatico viviamo di luoghi comuni. Se si guarda alla Cina come a un problema si fa un discorso da osteria, mentre se la si considera un'opportunità si cade nel salotto buono della finanza. Non è vera nessuna delle due affermazioni. Facendo un confronto con i principali Paesi Ue rispetto ai primi sei settori delle economie nazionali, si vede come l'Italia si incroci con la Cina più di quanto non avvenga per gli altri Paesi europei. L'Italia compete con il Paese asiati-

co in tre settori su sei (tessile e manifatturiero in testa), mentre gli altri Paesi si confrontano su due comparti e la Gran Bretagna addirittura su uno. Questo spiega in parte la lentezza dell'Europa nel compiere interventi di tutela».

La ricetta secondo Gava prevede due linee d'azione: «Da un lato perseguire gli obiettivi di Lisbona e aumentare il tasso di investimento in ricerca e innovazione, dall'altro, nel breve periodo, prevedere in-

terventi di protezione in modo da conservare la propria domanda. Ogni Paese deve essere realista e accompagnare l'evoluzione della propria economia, ma anche non rifiutare politiche di protezione, altrimenti si consegna alle invasioni barbariche».

Restando a casa nostra, «sarebbe fin troppo facile - conclude Gava - vedere nella grande industria il nemico delle pmi. Nemici sono invece le associazioni di rappresentanza sindacale sbilanciate sulla grande industria. Il sistema ha bisogno di crescere insieme: sarebbe miope se la grande industria pensasse di lasciare alla deriva la piccola impresa e miope la piccola impresa se considerasse inutile il rilancio di quel poco di grande industria che è rimasto in Italia».

S.C.

